

COMUNE DI GENOVA

P.U.O. - AMBITO SPECIALE 22
RESTAURO DELL'ANTICO MERCATO DI CORSO SARDEGNA
CREAZIONE DI SERVIZI DI QUARTIERE

PROPONENTI:

COSMO COSTRUZIONI MODERNE S.R.L.



Via F. Pozzo 9/2 - 16145 - Genova
C.F./P.IVA 00241730100

Mandataria del R.T.I. costituito con G. Franco Longhi S.p.a. e Santafede S.r.l. (mandanti)

DOCUMENTO:

10

TITOLO:

Relazione archeologica

SOGGETTO INCARICATO:



TESI ARCHEOLOGIA S.r.l.
via Montallegro 12/1
16145 Genova
010 312762
www.tesiarcheologia.com

REDATTO

REVISIONE

DATA

SCALA

Dott. Arch. Laura Sanna

01

Novembre 2016

-



GENOVA

Area ex mercato ortofrutticolo di Corso Sardegna

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

RAPPORTO TECNICO

NOVEMBRE 2014



TESI ARCHEOLOGIA S.R.L.

Via Montallegro 12/1
16145 Genova

Telefono 010 312762
Fax 010 3107823
Mobile 3386575034 – 3407533813 – 3458568986

www.tesiarcheologia.com

E-mail archeologia@tesiarcheologia.com

AREA EX MERCATO ORTOFRUTTICOLO DI C.SO SARDEGNA

UBICAZIONE GENOVA

STAZIONE APPALTANTE COSMO S.R.L.
Via F. Pozzo, 9/2
16145 Genova



SOGGETTO INCARICATO TESI ARCHEOLOGIA S.R.L.
Via Montallegro 12/1
16145 Genova



RAPPORTO TECNICO TESIAR2014/012

DATA NOVEMBRE 2014

REDATTO DR.SSA LAURA SANNA

Indice

	<i>Pagina</i>
Sintesi.....	2
Rapporto Tecnico.....	4
1. Premessa metodologica.....	4
2. Area di indagine.....	4
2.1. Ubicazione dell'area.....	4
2.2. Geomorfologia dell'area di progetto.....	6
3. Indagine bibliografica e di archivio.....	8
3.1. Nota bibliografica.....	9
3.2. Inquadramento storico-archeologico dell'area di progetto.....	11
3.3. La viabilità in età romana e medievale.....	20
3.4. Rinvenimenti archeologici.....	23
4. Conclusioni.....	29

Sintesi

La società Cosmo – Costruzioni Moderne s.r.l. di Genova ha incaricato la scrivente società Tesi Archeologia s.r.l. di Genova di redigere una relazione archeologica, a carattere di *desktop study bibliografico*, relativa alle eventuali emergenze archeologiche presenti nell'area su cui insiste l'ex mercato ortofrutticolo di Corso Sardegna nel capoluogo ligure.

L'indagine bibliografica ha riguardato esclusivamente lo spoglio di testi e articoli editi, reperibili presso biblioteche pubbliche di Genova, ovvero pubblicati su siti online di

settore o sui siti web ufficiali del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, oltre che la ricerca di documenti storici conservati presso l'Archivio di Stato di Genova.

I dati ottenuti attraverso le ricerche bibliografiche sono stati rielaborati nel presente rapporto tecnico, al fine di definire un quadro storico-archeologico del territorio in cui ricade l'area in oggetto.

Rapporto Tecnico

1. Premessa metodologica

Su incarico della società Cosmo – Costruzioni Moderne s.r.l. di Genova, la scrivente società Tesi Archeologia s.r.l. di Genova ha elaborato una relazione archeologica, a carattere di *desktop study bibliografico*, relativa alle emergenze archeologiche eventualmente presenti nell'area su cui insistono gli stabili di pertinenza dell'ex mercato generale ortofrutticolo ubicato nel capoluogo ligure in corrispondenza di Corso Sardegna.

In quest'area, infatti, la società committente ha progettato un intervento di restauro e rifunzionalizzazione degli edifici storici che compongono l'ex mercato ortofrutticolo di Genova.

L'indagine bibliografica condotta per la redazione del presente documento ha riguardato diverse tipologie di fonti edite relative alla storia ed ai rinvenimenti di carattere storico-archeologico effettuati nell'area fino ad oggi¹:

- spoglio di testi e articoli editi, reperibili presso biblioteche pubbliche e private di Genova;
- raccolta di informazioni da siti online di settore o siti web ufficiali del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria;
- ricerca di documenti storici conservati presso l'Archivio di Stato di Genova.

I dati ottenuti attraverso le metodologie di ricerca impiegate sono stati rielaborati nel presente rapporto tecnico, al fine di definire un quadro storico-archeologico del territorio in cui ricade l'area in oggetto.

2. Area di indagine

2.1. Ubicazione dell'area

L'area oggetto del presente studio ricade all'interno del quartiere di San Fruttuoso a Genova e comprende gli edifici storici di pertinenza dell'ex mercato generale ortofrutticolo ubicato tra Corso Sardegna (lato ovest) e Via Carlo Varese (lato nord e est) (**Figure 1 e 2**).

¹ In questa fase, pertanto, sono state eseguite esclusivamente ricerche di carattere bibliografico e archivistico, mentre non sono state realizzate né indagini dirette nell'area in oggetto né ricerche presso gli archivi della locale Soprintendenza, presso i quali potrebbero trovarsi informazioni e dati inediti, relativi a rinvenimenti di reperti mobili, a prospezioni e a scavi archeologici effettuati in questa zona della città e non ancora pubblicati e/o resi noti.

La superficie interessata dall'intervento corrisponde a circa 23.000 mq.

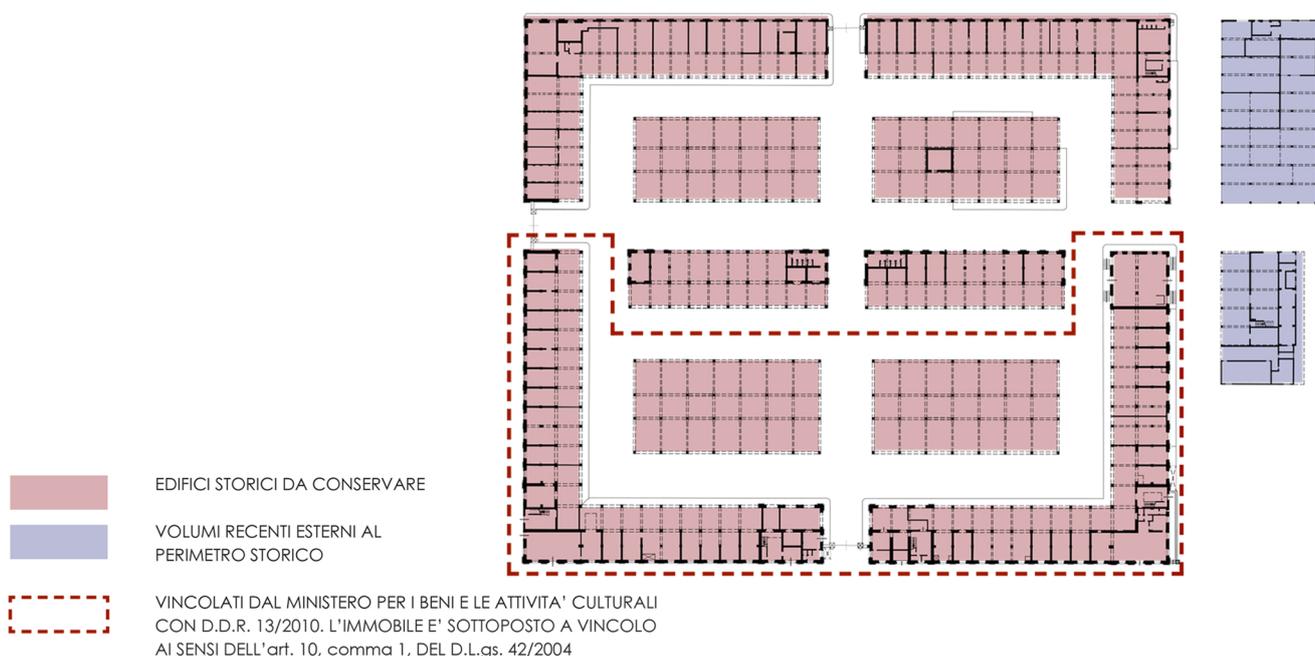


Figura 3. Planimetria di progetto con specifiche delle superfici interessate da intervento (da committenza)

2.2. Geomorfologia dell'area di progetto

L'area di progetto, chiusa a Ovest da C.so Sardegna ed a Est e Nord da Via Carlo Varese, è ubicata a breve distanza dall'argine sinistro dell'attuale greto del torrente Bisagno, e si sviluppa parallelamente all'asse fluviale in direzione Nord/Est – Sud/Ovest.

Dal punto di vista geologico, l'area ricade all'interno di una zona caratterizzata nei livelli superiori della stratigrafia, da una serie successiva di apporti fluviali contraddistinti da sub-ambienti ad energia differente.

L'ubicazione dell'ex mercato ortofrutticolo, a breve distanza dal ponte di Castelfidardo, permette infatti di ipotizzare che, anche a seguito della variazione della linea di costa, almeno fino all'età medievale, quest'area si trovasse nelle vicinanze di anse fluviali e della foce del Bisagno, e quindi in un ambiente interessato da depositi fluviali continui².

I carotaggi e le sezioni di studio realizzate in Piazza Brignole ed in Piazza Vittoria, che hanno consentito di individuare anche dei paleomeandri come quello identificato nei pressi dell'attuale liceo Doria in Piazza Vittoria (**Figura 4**), confermano come la geologia dell'area sia stata condizionata dalla presenza del corso d'acqua che, attraverso esondazioni periodiche ed erosioni, ha creato una vera e propria piana alluvionale³.

² Bonci M.C., Firpo M., Ottomano C., 2014, *Geoarcheologica dell'area urbana genovese*, in P. Melli (a cura di) "Genova dalle origini all'anno Mille", Genova, pp. 32-37.

³ Melli P., Strano B., Vacchi M., Firpo M., 2011, *Recherches géo archéologiques dans la zone littorale de Gênes (Ligurie, Italie)*, in "Mediterranée" n. 117-2011, pp. 97-102.



Figura 4. Ricostruzione ipotetica di un paleomeandro del Bisagno: a) Portofranco, b) P.zza Vittoria (da Melli et alii, 2011, fig. 4: rielaborazione da Barbieri 1938)

La recente regimentazione delle acque, funzionale alla realizzazione della rete stradale, della ferrovia e delle costruzioni disposte soprattutto sulla riva sinistra del fiume, ha modificato solo parzialmente i livelli superiori delle stratigrafie antropizzate, incidendo ad esempio sulle arginature o sugli assi viari che collegano il levante cittadino con il centro storico.

Se, ad esempio, si prende in esame il ponte di Sant'Agata, datato all'età medievale, si può notare come la lunghezza di 285 metri del manufatto originario sia stata ridotta nella struttura attuale del ponte di Castelfidardo a 90 metri circa. Questa variazione, certamente dettata dalla necessità di ottenere aree edificabili a ridosso del fiume, è stata resa possibile attraverso l'erezione di argini artificiali che, all'altezza del ponte, hanno di fatto modificato il corso del fiume ed interrotto i processi di apporto periodici di sedimentazione, cui si lega l'evoluzione in senso verticale della stratigrafia.

Per quanto concerne gli aspetti geologici, la bassa Val Bisagno è caratterizzata da una successione di livelli Quaternari, databili tra l'Olocene Inferiore e Superiore, che si impostano direttamente sul sostrato roccioso della Formazione dei calcari di Monte Antola e, nella zona terminale, sulle argille di Ortovero⁴ (Figura 5). I livelli inferiori corrispondono a limi argillosi e torbe di pertinenza del torrente Bisagno, datati al Neolitico Antico, cui seguono depositi torrentizi grossolani dell'Olocene Superiore, al di sopra dei quali si individuano gli orizzonti antropizzati recenti e contemporanei.

⁴ Bonci et alii, op. cit., p. 32-33; Capponi G., Crespini L., 2008, *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000, Fg. 213-230 GENOVA.*

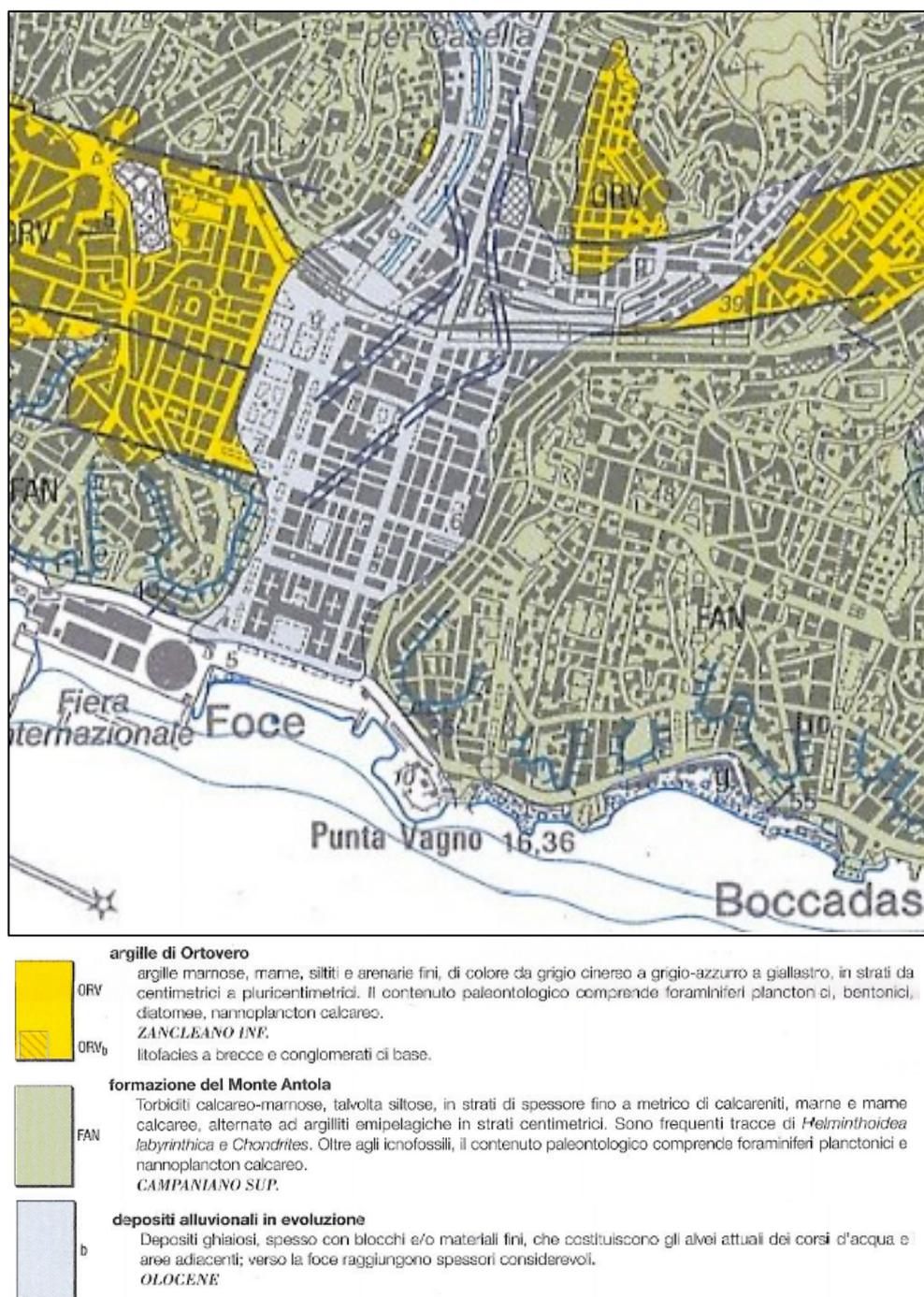


Fig. 5. Carta Geologica d'Italia (Fig. 213-230 "Genova", Carta 1:50.000 dell' I.G.M.)

3. Indagine bibliografica e di archivio

L'indagine bibliografica è stata condotta presso l'Archivio di Stato e biblioteche di istituzioni pubbliche (Università, Soprintendenza e Comune) e private di Genova, oltre che mediante la consultazione di siti web e di settore ed istituzionali (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria).

Per un corretto inquadramento storico-archeologico dell'area oggetto dell'intervento, è stato necessario prendere in esame il quadro complessivo degli eventi storici e delle fasi culturali che si sono verificati e succeduti nel più ampio contesto territoriale della bassa Val Bisagno.

Le indagini archeologiche condotte negli ultimi anni in questa zona e nelle immediate vicinanze dell'area in oggetto, in corrispondenza del centro cittadino, hanno, infatti, consentito di individuare strutture, materiali e sezioni di stratigrafia antropica ancora in situ, riferibili alle varie fasi insediative del capoluogo ligure, dalla preistoria all'età moderna.

Questi rinvenimenti hanno, di fatto, dimostrato che, nonostante l'intensa urbanizzazione e la continuità insediativa che hanno caratterizzato e tuttora condizionano lo sviluppo della città, non si può escludere la persistenza, nel deposito sottostante l'attuale tessuto urbano, di testimonianze archeologiche della frequentazione antica di Genova.

3.1. Nota bibliografica

In occasione delle ricerche bibliografiche sono stati recensiti diversi articoli e/o monografie, nei quali sono presenti notizie e dati riferibili alla storia ed all'archeologia dell'area di progetto, oltre che della città e del contesto territoriale in cui essa è inserita (**Tabella 1**).

Autore	Anno	Articolo	Opera	Editore	Pagine
BARBIERI P.	1938		Forma Genuae	Municipio di Genova	
BENATTI M.	1996	<i>Lo scavo stratigrafico</i>	La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994 (a cura di P. Melli)	Tormena	364-366
BONCI M.C., FIRPO M., OTTOMANO C.	2014	<i>Geoarcheologia dell'area urbana genovese</i>	Genova dalle Origini all'anno Mille (a cura di P. Melli)	Sagep	31-37
CHIAUDIANO M., MORESCO M.	1935		Il postulatore di Giovanni Scriba	Torino	93-94
COLOMBI N.	1996	<i>Geoarcheologia del sondaggio S13</i>	La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994 (a cura di P. Melli)	Tormena	372
DEL LUCCHESI A.	2014	<i>I primi abitanti di Genova</i>	Genova dalle Origini all'anno Mille (a cura di P. Melli)	Sagep	57-69
FIRPO M.	1996	<i>Analisi Sedimentologica</i>	La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994 (a cura di P. Melli)	Tormena	375
FRONDONI A.	2001	<i>Continuità ed innovazioni: pievi, cappelle, ospitali</i>	Vie Romane in Liguria (a cura di R. Luccarini)	De Ferrari	191-200
GARDINI A.	2001	<i>Genova</i>	Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria (a cura di F. Bulgarelli, A. Gardini, P. Melli)	Sabatelli	120-122

GERVASINI L.	2001	<i>Le strade romane</i>	Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria (a cura di F. Bulgarelli, A. Gardini, P. Melli)	Sabatelli	52-57
GINELLA A.	1983	<i>Le confraternite della Valbisagno tra Rivoluzione e Impero(1797-1811)</i>	ASLSP, XXIII, f. 2	Società Ligure Storia Patria	193-320
GROSSI-BIANCHI L, POLEGGI E.	1987		Una città portuale nel Medioevo. Genova nei secoli X-XVI	Genova	
LANARO E.	1998	<i>Sant'Agata in Bisagno</i>	Monasteria Nova. Storia e Architettura dei Cistercensi in Liguria. Secoli XII-XIV (a cura di C. Dufour Bozzo, A. Dagnino)	Genova	265-271
MAGGI R.	1996a	<i>Prospezioni nei livelli profondi</i>	La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994 (a cura di P. Melli)	Tormena	369-370
MAGGI R.	1996b	<i>I carotaggi</i>	La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994 (a cura di P. Melli)	Tormena	371
MAGGI R.	1996c	<i>Una palafitta neolitica in Val Bisagno?</i>	La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994 (a cura di P. Melli)	Tormena	376
MANGANELLI C., MELLI P.	2014	<i>Trasformazione Urbana e Archeologia</i>	Genova dalle Origini all'anno Mille (a cura di P. Melli)	Sagep	17-29
MANNUCCI F.L.	1905	<i>Delle Società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII</i>	Giornale Storico e Letterario della Liguria, A. VI, f. 7-8-9	Società Ligure Storia Patria	241-285
MARCHESANI C., SPERATI G.	1981	<i>Ospedali genovesi nel Medioevo</i>	ASLSP, XXI, f. 1	Società Ligure Storia Patria	
MELLI P.	1996	<i>Genova Romana</i>	La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994 (a cura di P. Melli)	Tormena	38-44
MELLI P.	2001	<i>La viabilità di Genova e del suo territorio</i>	Vie Romane in Liguria (a cura di R. Luccarini)	De Ferrari	103-113
MELLI P.	2008	<i>Asilo Tollot (Genova)</i>	Archeologia in Liguria, N.S., I	De Ferrari	303-304
MELLI P., TORRE E.	2008	<i>Piazza della Vittoria (Genova)</i>	Archeologia in Liguria, N.S., I	De Ferrari	305-307
MELLI P.	2010	<i>(2006) Piazza Verdi</i>	Archeologia in Liguria, N.S., II	De Ferrari	329-331
MELLI P., DEL LUCCHESI A.	2010	<i>Piazza Brignole. Cantiere della Metropolitana, camera di ventilazione. Indagini</i>	Archeologia in Liguria, N.S., II	De Ferrari	328-329

		<i>Archeologiche Preventive</i>			
MELLI P., TORRE E., REPETTO V.	2010	<i>Indagini archeologiche nell'Asilo Tollot a Genova</i>	Archeologia in Liguria, N.S., II	De Ferrari	133-151
MELLI P., STRANO B., VACCHI M., FIRPO M.	2011	<i>Recherches géoarchéologiques dans la zone littorale de Gênes</i>	Méditerranée, 117	Universitaires d'Aix en Provence	97-102
MELLI P., DEL LUCCHESI A.	2013	<i>Piazza Brignole. Cantiere della Metropolitana (Genova)</i>	Archeologia in Liguria, N.S., III	De Ferrari	159-161
MELLI P., STRANO B.	2013	<i>Cantiere della stazione della metropolitana di Brignole (Genova)</i>	Archeologia in Liguria, N.S., IV	De Ferrari	185-187
MELLI P., STRANO B.	2013	<i>Cantiere della stazione della metropolitana di Brignole (Genova)</i>	Archeologia in Liguria, N.S., IV	De Ferrari	185-187
MELLI P., VANALI C.	2013	<i>Brignole. Galleria delle Grazie</i>	Archeologia in Liguria, N.S., IV	De Ferrari	181-183
MELLI P.	2014	<i>Genova tra il VII e il IV secolo a.C.</i>	Genova dalle Origini all'anno Mille (a cura di P. Melli)	Sagep	71-95
MELLI P.	2014	<i>La rete stradale e il popolamento del territorio di Genua</i>	Genova dalle Origini all'anno Mille (a cura di P. Melli)	Sagep	145-159
PIZZONE R., PITTARELLO L.	1996	<i>Le fronti basse del Bisagno</i>	La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994 (a cura di P. Melli)	Tormena	367-368
PODESTÁ F.	1878		Escursioni archeologiche in Val di Bisagno	Tipografia del Reale Istituto Sordo-Muti	
PODESTÁ F.	1904	<i>"Brayda sive glareas" e le Brayde del Bisagno</i>	Giornale Storico e Letterario della Liguria, A. V, f. 1-2	Società Ligure Storia Patria	43-45
POLEGGI E., CEVINI P.	1981		Genova	Laterza	
QUARTINO L.	2014	<i>Marmi romani reimpiegati a Genova: un problema aperto</i>	Genova dalle Origini all'anno Mille (a cura di P. Melli)	Sagep	245-253
VINZONI M.	1758	<i>Commissariato della Sanità d'Albaro</i>	Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divisa ne' Commissariati di Sanità		140

Tabella 1. Elenco bibliografico

3.2. Inquadramento storico-archeologico dell'area di progetto

Le vicende della frequentazione e dell'occupazione antropica della bassa Valbisagno sono strettamente legate alla presenza del torrente sia come fonte di approvvigionamento idrico e, per

i frequenti fenomeni alluvionali, causa della fertilità dei terreni di cui favoriva lo sfruttamento agricolo, sia come via di penetrazione e di comunicazione dal mare verso le montagne.

Per quanto attiene le fasi più antiche, le testimonianze ad oggi note in quest'area sono state individuate in sponda destra, in corrispondenza della piana che si estende non distante dalla foce del Bisagno (DEL LUCCHESI, 2014, pp. 62-69).

Le indagini archeologiche condotte all'altezza di Piazza Vittoria nel 1993-94 hanno permesso di mettere in luce le prime tracce di antropizzazione, ad una profondità di circa 12 metri al di sotto dell'attuale tetto topografico, corrispondente ad un orizzonte di occupazione databile al Neolitico Medio (5770±70 BP). Il rinvenimento di un grosso frammento ligneo di quercia è stato, infatti, interpretato come testimonianza di un possibile insediamento palafitticolo presso l'allora foce del Bisagno, in una zona lagunare ricca di risorse ambientali e quindi particolarmente favorevole all'occupazione umana (DEL LUCCHESI, 2014, p. 62; MAGGI, 1996, p. 376).

La sequenza stratigrafica di Piazza Vittoria è stata poi confermata anche in altri siti ubicati sempre nella bassa piana del Bisagno. Fasi di occupazione con testimonianze che si riferiscono al Neolitico Medio e Recente, all'età del Rame e all'età del Bronzo sono state individuate nella Stazione della Metropolitana di Piazza Brignole, mentre un tumulo funerario dell'età del Ferro è stato rinvenuto nella Spianata dell'Acquasola (DEL LUCCHESI, 2014, pp. 63-68; MELLI, 2014, p. 71). Di particolare interesse per le fasi più antiche di frequentazione antropica della zona, sono alcune strutture dell'età del Bronzo scoperte in Piazza Brignole (**Figura 6**), interpretate come arginature, canalizzazioni e opere di terrazzamento atte a convogliare le acque e a riparare l'abitato da esondazioni.



Fig. 6. Piazza Brignole: struttura di arginatura dell'età del Bronzo (da Del Lucchese, 2014, p. 63)

Questo ritrovamento evidenzia come, almeno a partire dall'età del Bronzo, la necessità di regimentazione del torrente Bisagno sia stata affrontata dagli abitanti della zona attraverso la costruzione di opere imponenti, che fino a tutto l'800 appaiono realizzate soprattutto in sponda

destra, vale a dire a protezione delle alture e degli alti topografici favorevoli all'insediamento (DEL LUCCHESI, 2014, pp. 66-69).

Le tracce della frequentazione romana nella bassa Valbisagno sono costituite in larga parte da recuperi occasionali di materiali riferibili ad insediamenti rurali oppure da rinvenimenti di nuclei di tombe, che segnano i tracciati viari principali ormai non più conservati nelle loro strutture originarie, se non nel caso fortunato del lastricato rinvenuto in Via San Vincenzo (MELLI, 2014, pp. 145-159).

È molto probabile che lungo le due sponde della foce del Bisagno, identificato nel *Fluvius Fertor* di Plinio (*Naturalis Historia* 3, 5, 48), già in età romana i fertili terreni della piana fossero sfruttati a scopo agricolo, come sembra testimoniato da solchi di coltivazione, suoli agricoli e canaletti di drenaggio individuati nel deposito stratigrafico posto in luce all'asilo Tollot e datati almeno all'età tardo-antica/altomedievale, ma forse anche anteriori, per la presenza di alcuni frammenti di ceramica e di anfore di età imperiale (MELLI, TORRE, REPETTO, 2010, p. 135).

Durante l'età medievale, lungo l'asse viario che da Levante si immetteva in città, la *strata*, di possibile impianto romano, citata nelle fonti documentarie del XII secolo (cfr. par. 3.3), si sviluppano le *domuscultae* ricavate dall'autorità episcopale nell'antico *pomerium* pubblico (MELLI, TORRE, REPETTO, 2010, p. 135).

Nei secoli XII-XIII il sistema di edifici religiosi già presenti nella piana del Bisagno, all'esterno delle mura cittadine, grazie alle numerose e cospicue donazioni, si arricchisce di nuovi complessi monastici per lo più dediti ad attività assistenziali e per questo affiancati da ospizi e ospedali (MELLI, TORRE, REPETTO, 2010, p. 135).

Nel XII secolo, infatti, contribuirono all'organizzazione della valle, sul versante destro del Bisagno, i monasteri femminili di Santa Maria degli Incrociati e di Santo Spirito, mentre sulla riva sinistra il complesso di Sant'Agata (GISELLA, 1983, pp. 198-200).

Quest'ultimo, in particolare, risulta citato in diversi lasciti testamentari, come il testamento di Rubaldo Galeta (3 giugno 1210) che destina 5 lire *operi peccatricium*, quello di Gerardo da Pareto (4 maggio 1225) che ne dona 10 *peccatricibus de Capite Fontis Bisamnis* e quello di Guglielmo di Sant'Ambrogio (1237) con un legato di 4 soldi *redentis de capite pontis Bisamnis*, in quanto sede di un istituto di suore che si dedicavano alle "peccatrici redente" (MARCHESANI ET ALII, 1981, p. 248).

Nelle fonti documentarie il monastero di Sant'Agata si trova spesso menzionato come "*Sant'Agata de Capite Pontis*": questa denominazione "*de capite pontis*" è citata in numerosissimi documenti di età medievale per indicare diversi istituti con funzione di ospizi e di veri e propri ospedali, ubicati lungo le aste fluviali ed in particolare lungo il Bisagno ed il Polcevera.

Non lontano dalla chiesa di Sant'Agata doveva, infatti, doveva trovarsi l'ospedale citato in numerosi documenti del XII e XIII secolo come *Sanctus Fructuosus de via*. L'ospedale di San Fruttuoso, proprio per la sua ubicazione vicino al ponte di Sant'Agata, faceva parte dei sopraccitati "ospedali di ponte", che nel Medioevo avevano lo scopo di accogliere i pellegrini in punti particolarmente difficili e ardui del loro cammino o di assistere e curare i malati (MARCHESANI ET ALII, 1981, pp. 273-275).

Si può quindi ragionevolmente sostenere che l'ospedale posto al capo orientale del ponte di Sant'Agata, cioè in corrispondenza del *pons Bisamni* per eccellenza, fosse stato fondato verso la metà del XII secolo e che, per un certo periodo, prese il nome di San Fruttuoso, probabilmente per l'accresciuta importanza del toponimo conseguente all'inurbamento della zona, e solo in seguito assunse quello di Sant'Agata, tornando così ad identificarsi con quel ponte dal quale già tempo

prima aveva tratto la sua origine. La denominazione del ponte posto in prossimità della chiesa di Sant'Agata, infatti, soltanto in epoca più tarda, dopo che il monastero femminile omonimo fondato nel XII secolo ebbe acquisito una certa importanza, prese il nome dalla chiesa (cfr. Tabella 2, n. 10-11) (MARCHESANI ET ALII, 1981, p. 273).

Nei complessi monastici che occupavano la Valbisagno si svolgevano anche attività produttive, nelle quali erano coinvolte in primo luogo le donne accolte e "redente", come documentato dalle fonti ad esempio per il monastero di Santo Spirito. In una scrittura del 1236, in particolare, nella quale si legge che "frater Christianus conversus preceptor et rector monasterii Sancti Spiritus de Bisanne et specialiter officii sui artis lanerie in dicto monasterio", si apprende che nel monastero erano praticati la lavorazione ed il commercio della lana (MARCHESANI ET ALII, 1981, p. 264).

D'altra parte, presso la chiesa di Santa Maria degli Incrociati si estendeva il borgo dei lanaioli, che rappresentarono una delle corporazioni più forti tra le nuove forme di associazionismo laico che si costituiscono per la prima volta nel XIII secolo, in virtù della richiesta crescente di lana anche dalla Toscana (MANNUCCI, 1905, pp. 270-271).

È proprio a partire dal XIII secolo, infatti, che accanto alle proprietà ecclesiastiche, inizia la colonizzazione del territorio suburbano basata su villa, podere e villeggiatura, come una prima forma di capitalizzazione privata, che ebbe poi uno sviluppo architettonico nei secoli XVI e XVII (GISELLA, 1983, pp. 198-200). La Bassa Valbisagno, ubicata all'esterno delle mura genovesi, ma ad esse adiacente e strettamente legata alla città, con le sue terre favorevoli all'agricoltura, a partire dal Medioevo diviene per Genova il maggiore fornitore di prodotti ortofrutticoli, cristallizzando in questo servizio alimentare una funzione e una destinazione d'uso che affondano le radici probabilmente già in età romana (MELLI, 2014, pp. 155-156).

La trama medievale degli insediamenti della bassa e media Valbisagno era condizionata anche dalla presenza del percorso che, attraverso il valico della Scoffera, conduceva nella Pianura Padana, regione verso la quale era indirizzato il flusso commerciale genovese. Questo percorso, per quanto di minore importanza rispetto a quello della Val Polcevera, veniva tenuto in buona considerazione ancora tra Basso Medioevo ed età Moderna, tanto che nel 1751 Matteo Vinzoni venne incaricato di compiere un sopralluogo lungo la via della Scoffera, per verificare se potesse risultare utile potenziare il percorso per renderlo più agevole ed utilizzabile in luogo dell'asse viario di ponente, in un momento politico in cui questo confluiva negli Stati del Re di Sardegna (GISELLA, 1983, p. 193).

L'interesse economico per le terre poste nella bassa e media Valbisagno, e soprattutto in corrispondenza delle sponde del torrente e nei punti di passaggio delle rete viaria, è testimoniato anche dai toponimi riportati dalle fonti documentarie. Tra questi il termine *brayda* o *braya*, in particolare, ricorre sovente nei decreti e nei documenti bassomedievali che riguardano i possessi del Comune, in riferimento a quei terreni posti nel greto del torrente Bisagno e perciò particolarmente fertili per le coltri alluvionali e più facili da coltivare. In una supplica dell'8 gennaio 1549, Andrea Promontorio de Ferrari chiede al Governo che, dal momento che egli possiede una terra ortiva "*in braida seu glarea Bisannis*", contigua al Ponte di s. Agata e che i suoi vicini hanno esteso i loro poderi sulla sponda opposta del torrente, di poter fare altrettanto anche lui (PODESTÀ, 1904, p. 44).

L'attenzione delle autorità genovesi per quest'area non era volta soltanto a tutelare gli aspetti economici e produttivi della valle, ma anche a garantire il rispetto dell'ambiente naturalistico e a definire la conformazione del territorio, in quanto luogo di villeggiatura e spazio ameno della cui vista gli abitanti della città potevano e dovevano godere, al punto che un decreto dei Padri del

Comune del 1561 vietò di costruire siepi e muri che potessero impedire la pubblica circolazione tra i poderi della “*Plana Bizannis (. . .) quominos cives spaciandi gratia ad recreandum animum libere possint per hortos ipsos vagare et pertransire*” (GISELLA, 1983, pp. 201-203).

L’analisi della cartografia storica e del materiale iconografico a partire dal XVI secolo e fino al XVIII, confermano quest’organizzazione della bassa e media Valbisagno, fornendo un’immagine di un ambiente agreste, suddiviso in orti e poderi con i borghi e gli edifici disposti sulle fasce, sulle piane e sui terrazzamenti.

Nelle stampe e nei disegni cinquecenteschi, in particolare, il territorio della Valbisagno compare ora rappresentato con dovizia di particolari accanto all’impianto urbano della “grande Genova”, come nell’acquaforte di Antonio Lafrey (1573) (**Figura 7**), nella quale l’autore concede ampio spazio al dettaglio dell’abitato sull’anfiteatro collinoso e sui sobborghi di villa del basso Bisagno che sul centro cittadino (POLEGGI, CEVINI, 1981, pp. 107-109).

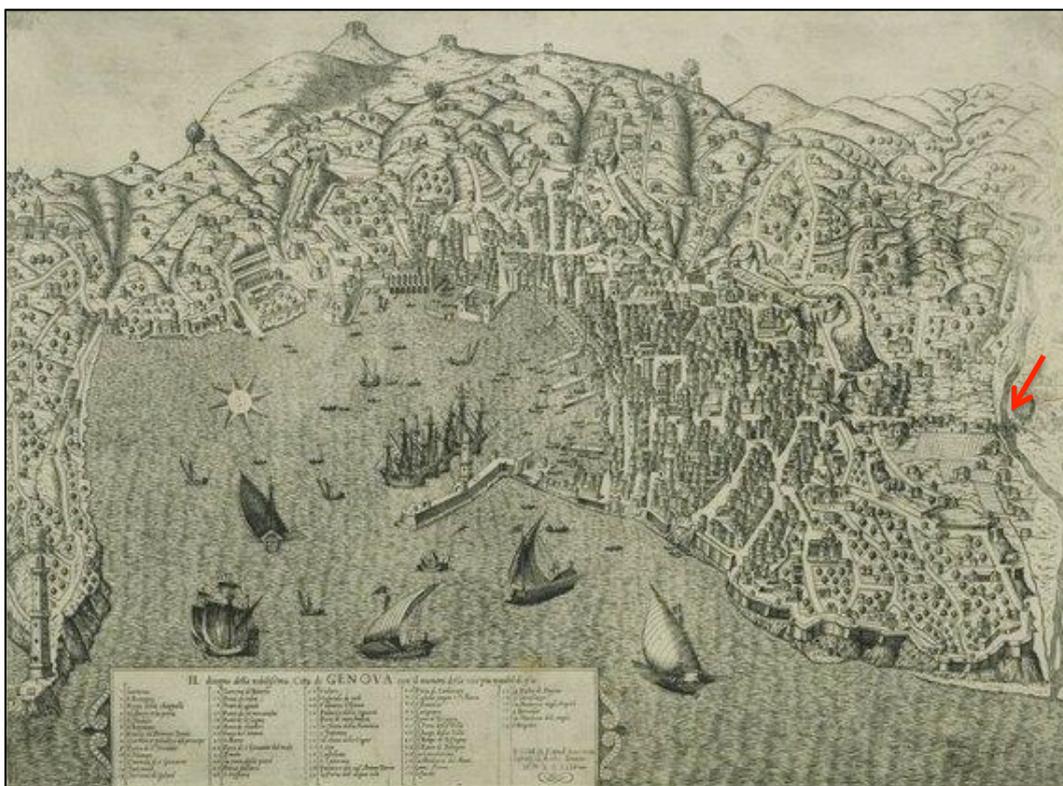


Fig. 7. Il disegno della nobilissima città di Genova (1573) di Antonio Lafrey: in evidenza il ponte di S. Agata (da Poleggi et alii, 1981, fig. 46)

Quest’attenzione al paesaggio suburbano della bassa Valbisagno prosegue anche nel corso del Seicento in una serie di opere che hanno come matrice “La famosissima e nobilissima città di Genova con le nuove fortificazioni” di Alessandro Baratta (1637) (**Figura 8**), nella quale tutto il comprensorio genovese, dalle ville del Ponente, al porto e al centro cittadino, fino agli orti e alle ville del basso Bisagno, sono descritti, a di là delle riduzioni degli assi viari e delle rese schematiche degli edifici, con un certo grado di credibilità e verosimiglianza (POLEGGI, CEVINI, 1981, pp. 135-137).

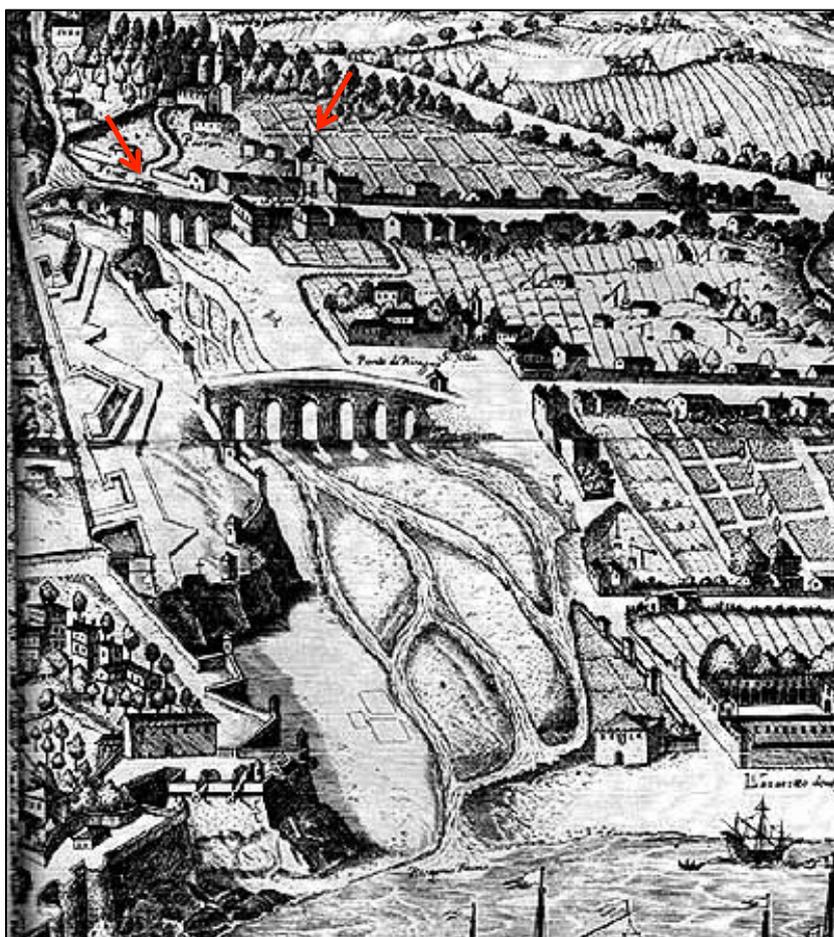


Fig. 8. Particolare della foce del Bisagno da *La famosissima e nobilissima città di Genova con le sue fortificazioni* (1637) di Alessandro Baratta: in evidenza il ponte e il complesso di S. Agata (da Poleggi et alii, 1981, fig. 73)

Ancora nel XVIII secolo e agli inizi del XIX, la bassa Valbisagno si presentava come una distesa verde di orti e giardini, punteggiata da isolati insediamenti rurali sparsi e da sontuose ville signorili, accanto alle quali si infittivano nuclei di abitazioni rustiche (GISELLA, 1983, p. 193).

Le opere settecentesche di Alessandro Magnasco e di Antonio Giolfi “fotografano” ancora una volta un’immagine di Genova nella quale il paesaggio naturalistico, con i sobborghi delle valli del Polcevera e del Bisagno, le ville e gli spazi verdi destinati ad orti e giardini, riveste un’importanza iconografica maggiore delle chiese, dei palazzi e di tutti quegli ambienti più rappresentativi della storia contemporanea della città.

Nel “*Trattenimento in un giardino di Albaro*” (1736?) di Magnasco (Figura 9), in una fedele rappresentazione dell’agricoltura “di villa” nel basso Bisagno, si riconoscono senza difficoltà, in mezzo agli orti ed ai poderi curati, i borghi di Sant’Agata e di San Fruttuoso sorti lungo l’antica via romana (POLEGGI, CEVINI, 1981, p. 160).

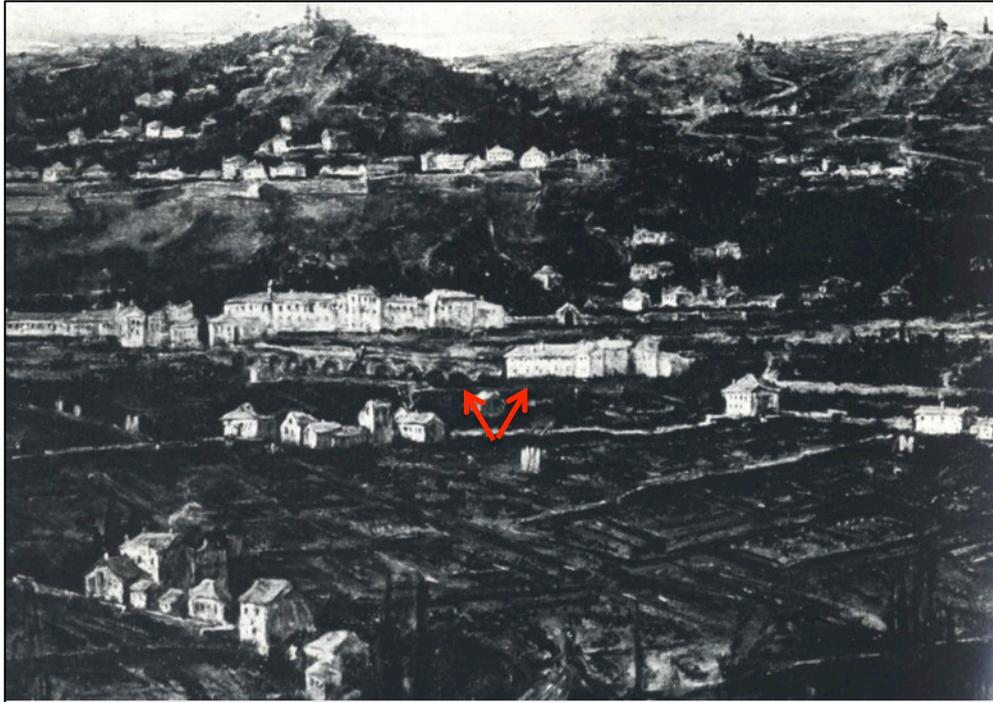


Fig. 9. Particolare del ponte e del complesso di S. Agata nel *Trattenimento in un giardino di Albaro* (1736?) di Alessandro Magnasco (da Poleggi et alii, 1981, fig. 83)

Ancora più ricca di informazioni è la serie di tavole “*Raccolta di diverse vedute della Città di Genova e delle principali sue parti e fabbriche*”, ideate nel 1769 dall’abate Antonio Giolfi e incise da Giovanni Lorenzo Guidotti (POLEGGI, CEVINI, 1981, p. 160). In una di queste tavole (Figura 10), nella bassa piana del Bisagno si riconoscono il ponte di Sant’Agata ed il complesso monastico omonimo con il borgo ubicati lungo la strada romana che da Borgo Incrociati usciva dalla città attraverso appunto la Porta Romana.



Fig. 10. *Raccolta di diverse vedute della Città di Genova e delle principali sue parti e fabbriche* di Antonio Giolfi (1769): particolare della tavola in cui sono rappresentati il ponte e il complesso di S. Agata (*Galata Museo del Mare*)

Nonostante nella visione prospettica dell'autore i due ponti e i due borghi, di Sant'Agata a monte e di Pila a valle, risultino molto più vicini di quanto non fossero in realtà, l'immagine d'insieme è di grande credibilità e molto aderente al vero.

Nelle vedute paesistiche e nelle guide di Genova dei primi anni del XIX secolo, la bassa Valbisagno è ancora caratterizzata dal paesaggio agrario, talvolta rappresentato in primo piano con la città sullo sfondo, come ad esempio nella "Vue générale de la ville de Gêne prise des hauteurs de la Madonna del Monte" di M.P. Gautier (1818) (Figura 11).



Fig. 11. *Vue générale de la ville de Gêne prise des hauteurs de la Madonna del Monte* (1818) di M.P. Gautier: in evidenza il ponte di S. Agata (da Poleggi et alii, 1981, fig. 98)

Tuttavia, nella seconda metà dell'Ottocento, l'annessione dei comuni orientali del Bisagno alla città di Genova, determina l'inserimento di tutta la bassa Valbisagno nel "Piano regolatore di ampliamento della città dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane" (1877) (Figura 12) (POLEGGI, CEVINI, 1981, pp. 197-205).

Se verso la foce del Bisagno la trasformazione in senso urbano della piana inizia già sullo scorcio del XIX secolo, a monte della ferrovia l'urbanizzazione procede con maggiore lentezza, lasciando ancora fino agli inizi del '900 ampi spazi verdi e giardini all'interno della zona di San Fruttuoso. Qui l'edificazione si sviluppa lungo l'asse principale fissato dal piano regolatore del 1877, l'allora Corso Torino, oggi Corso Sardegna, ma raggiunge le aree più marginali soltanto nei primi decenni del secolo scorso.



Fig. 12. Piano regolatore di ampliamento della città dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane (1877) (da Poleggi et alii, 1981, fig. 118)

Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 il ponte di Sant'Agata risulta ridotto a sole 2 arcate delle 28 originarie (Figura 13), a seguito delle operazioni di arginamento del torrente, mentre il ponte di Castelfidardo andava a sostituirlo nelle sue funzioni.



Fig. 13. Cartolina ottocentesca con il ponte di Sant'Agata ridotto già a sei arcate scorso (fonte web)

Le piene del Bisagno del 1970, prima, e del 1992, dopo, hanno infine determinato la distruzione quasi totale del ponte, di cui attualmente rimangono visibili soltanto le tre arcate superstiti, oggetto di vincolo architettonico già dal 1913.

3.3. La viabilità in età romana e medievale

Sebbene l'intensa antropizzazione e la continuità insediativa all'interno della città di Genova abbiano obliterato, o comunque occultato, quasi completamente i resti riferibili all'antica viabilità di età romana e medievale, soprattutto per quanto attiene la prima, le indagini condotte nel più vasto comprensorio cittadino hanno permesso di ricostruire il tracciato della via consolare che collegava Genova con Luni e Pisa, lungo il litorale tirrenico (MELLI, 2001, pp. 103-111).

L'esistenza di una via costiera proveniente da Levante, suggerita da sporadiche notizie riportate dalle fonti antiche (Livio, XXXII, 29, 5) e riconoscibile anche nella *Tabula Peutingeriana*⁵ (Figura 14), potrebbe risalire almeno al II sec. a.C., con la realizzazione della via *Aurelia Nova* da parte del console C. Aurelio Cotta, a completamento della via *Aurelia Vetus* che dal 241 a.C. collegava Roma a Pisa.

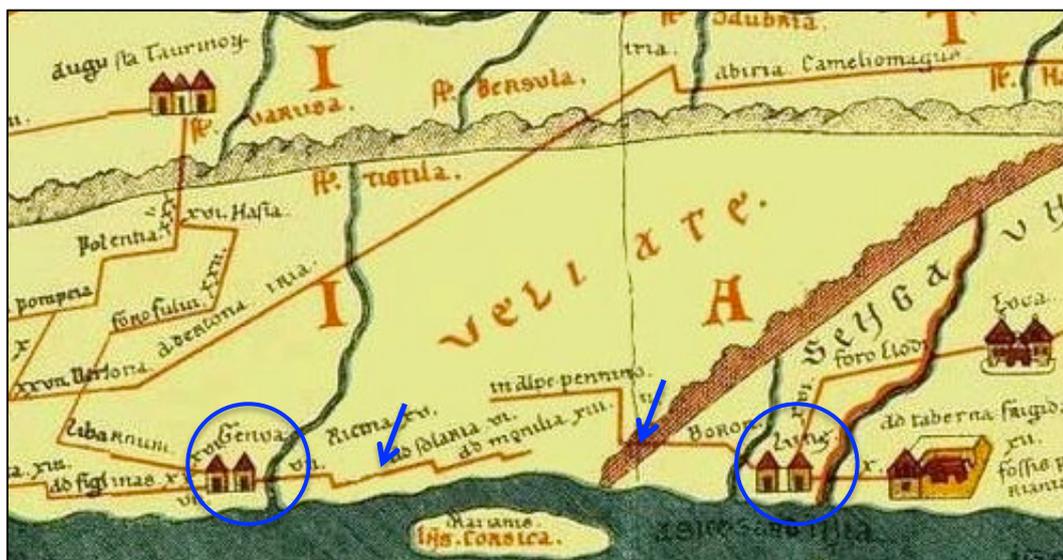


Fig. 14. Tabula Peutingeriana: le frecce indicano la strada costiera tra Luna e Genova

Il tracciato di questo importante asse stradale all'interno della città, che può essere soltanto ipotizzato sulla base di occasionali rinvenimenti (Figura 15), per lo più resti di necropoli, oltre che dell'unico resto di lastricato romano ad oggi messo in luce a Genova, rinvenuto in Via San Vincenzo, dopo essersi immesso nel territorio dell'attuale "grande Genova" all'altezza probabilmente dell'altura di Sant'Ilario, percorreva Nervi e il quartiere di San Martino, lungo l'antica Salita della Noce, e da qui, seguendo il percorso originario della Via di San Fruttuoso, raggiungeva il Bisagno (MELLI, 2014, pp. 145-159).

⁵ La Tabula Peutingeriana è una carta geografica dipinta su rotolo di XII-XIII secolo, che si ritiene essere una riproduzione di un originale del III-IV secolo d.C.

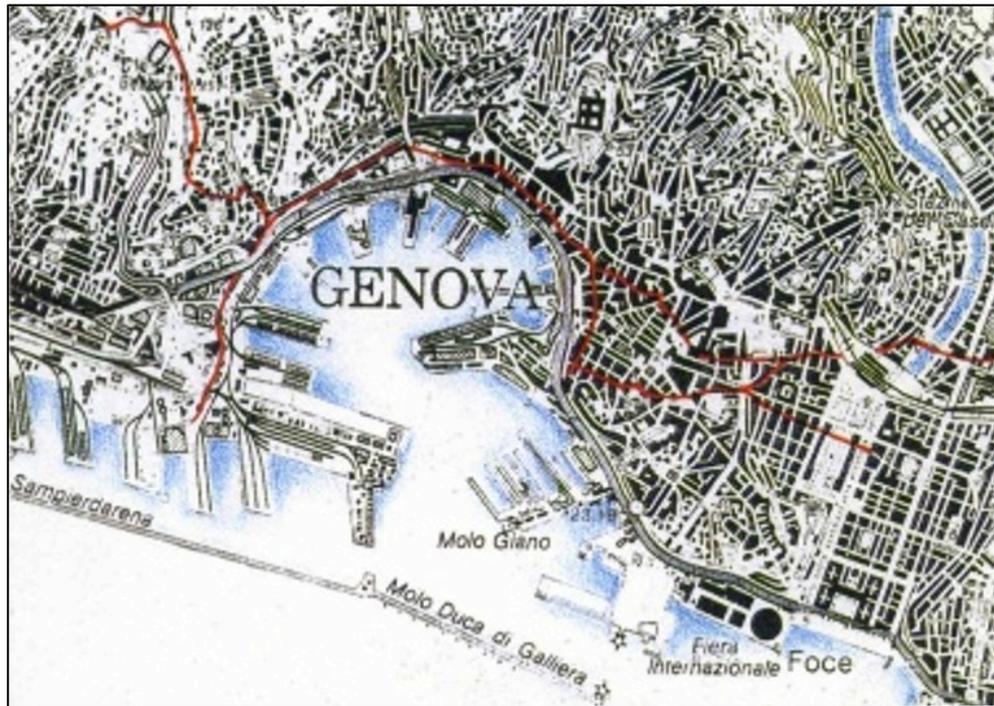


Fig. 15. Ipotesi ricostruttiva dei principali tracciati viari di età romana nella parte centrale della città (da Melli, 2001, p. 107)

Non si conosce il punto esatto di attraversamento del torrente, ma è probabile che coincidesse con il tratto in cui il Bisagno si divideva in due corsi intorno alla cosiddetta *insula de flumine Vesanio*, dove era possibile guardare il fiume almeno nei periodi di minori portata d'acqua e che, secondo l'ipotesi ricostruttiva del Barbieri (Figura 16), coinciderebbe proprio con il ponte di Sant'Agata (BARBIERI, 1938, Tav. 5).

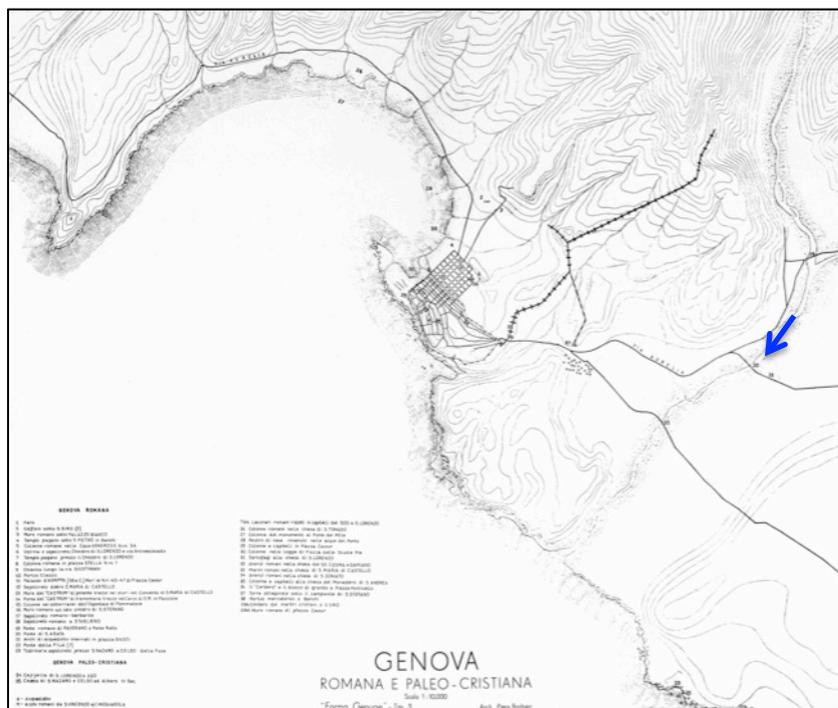


Fig. 16. Ipotesi ricostruttiva dei principali tracciati viari di età romana: in evidenza il punto di attraversamento della Via Aurelia sul Bisagno, coincidente con il ponte di Sant'Agata (da Barbieri, 1938, tav. 5)

La via romana doveva poi proseguire ai piedi della collina dello Zerbino, per evitare la piana del Bisagno che, almeno fino all'XI secolo, risultava continuamente soggetta ad esondazioni e quindi poco favorevole all'insediamento.

Il tracciato viario cittadino di età romana, come sembra suggerire ad esempio la persistenza del termine *strata* (citato in documenti del XII secolo) per indicare il tracciato che da Quinto, Quarto e Sturla raggiungeva San Martino, risulta verosimilmente ricalcato dal sistema di *crose* che nel Medioevo correva parallelamente alla costa, ma più all'interno rispetto all'attuale rete stradale litoranea (MELLI, 2001, p. 104).

La viabilità costiera in età medievale, nel tratto compreso tra Tigullio e Genova, è infatti segnalata da ponti, da strutture di accoglienza e da centri plebani legate verosimilmente ubicati lungo l'antico tracciato dell'Aurelia (FRONDONI, 2001, p. 195). All'interno di Genova, dalla via di San Fruttuoso, lungo la quale, a partire dal XII secolo, era ubicata la chiesa omonima, menzionata insieme all'ospedale in un documento del 1186 come, appunto, *Sanctus Fructuosus de via*, la strada raggiungeva il Bisagno, oltrepassandolo all'altezza del ponte di Sant'Agata.

Nel Medioevo, infatti, il torrente Bisagno era sormontato da diversi ponti, tra cui uno dei più importanti era il ponte di Sant'Agata, esistente già nel 1140 e collegato alla strada che giungeva da Levante. All'altezza di questo ponte, menzionato dalle fonti con varie denominazioni – *pons Murteti*, *pons Maior*, *pons Lapideus* –, e del ponte di Santa Zita, posto più a valle, dovevano snodarsi due percorsi viari che confluivano in corrispondenza di Santo Stefano e che, esistenti già in epoca tardo-antica, come testimoniato dai nuclei di tombe rinvenuti lungo entrambi i tracciati, risultano citati in vari documenti medievali, tra cui un atto notarile del 1103, che definisce i confini di un terreno dato in locazione a "Santo Stefano nomina" (MELLI, 2014, p. 149).

Una testimonianza importante di come potevano essere le strade medievali cittadine viene da una zona adiacente all'area in esame. Gli scavi preventivi di Piazza Vittoria (**Figura 17**) hanno messo in luce tre livelli di selciato stradale sovrapposti, realizzati con lastre di pietra e ciottoli e databili tra XII e XV sec. d.C., pertinenti alla strada suburbana che, attraversato il Bisagno all'altezza del ponte Pila, dirigeva verso i borghi di Santa Zita e Albaro e da qui a Levante (GARDINI, 2001, pp. 120-121).



Fig. 17. Piazza Vittoria: tratto di strada del XIII secolo (da Gardini, 2001, p. 120)

Questo sistema viario permane anche nelle epoche successive, prima delle importanti trasformazioni che derivano dall'urbanizzazione otto e novecentesca, dal momento che è ancora riconoscibile nelle tavole dell'*Atlante della Sanità* redatte da Matteo Vinzoni nel 1758, in qualità di colonnello topografo per conto del Magistrato di Sanità della Repubblica di Genova (Figura 18).



Fig. 18. Il *Commissariato della Sanità d'Albaro* di M. Vinzoni (1758): la freccia indica il torrente Bisagno in corrispondenza del ponte di Sant'Agata⁶

3.4. Rinvenimenti archeologici

Sulla base delle indagini bibliografiche condotte su materiale edito, sono stati individuati i principali siti di interesse storico-archeologico che insistono nell'area interessata dal progetto e nelle zone poste nelle immediate vicinanze.

Le evidenze archeologiche relative alle fasi antiche della frequentazione umana nel comprensorio genovese, come messe in luce principalmente nel centro cittadino, hanno infatti una diffusione e

⁶ Vinzoni M., 1758, *Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divisa ne' Commissariati di Sanità* (Biblioteca Berio – Genova).

una rilevanza tali da non poter escludere, soprattutto in assenza di indagini specifiche nell'area in oggetto, che tracce di questa occupazione si conservino anche nelle aree adiacenti, dove potrebbero essere attualmente occultate dalle strutture urbane ed industriali.

Di seguito sono riportati nello specifico, i ritrovamenti archeologici ed i siti di valore storico-archeologico di maggiore interesse per lo studio dell'area in oggetto (**Tabella 2 e Figura 19**).

N	SITO	DESCRIZIONE	BIBLIOGRAFIA
1	Piazza Vittoria – Resti preistorici	Le ricerche geologiche ed archeologiche effettuate a mezzo carotaggi nell'area di Piazza della Vittoria nel 1993-94 hanno permesso di individuare, ad una quota di - 12,50 metri dal suolo attuale, un livello caratterizzato dalla presenza di elementi lignei e resti ceramici. In particolare, all'interno di una delle carote è stato possibile recuperare parte di un elemento strutturale in quercia, interpretato come possibile trave e datato radiometricamente a 5770±70 BP. Alla medesima quota, in altre carote sono stati individuati resti di ceramica ed elementi organici riconducibili ad una frequentazione antropica dell'area. Lo studio comparato dal punto di vista geologico ed archeologico permette di ipotizzare che nel corso del Neolitico Medio nell'area dell'allora foce del Bisagno fosse attivo un insediamento in ambiente umido (forse una vera e propria palafitta), culturalmente attribuibile alla facies detta dei <i>Vasi a Bocca Quadrata</i> .	MAGGI 1996a; MAGGI 1996b; MAGGI 1996c; COLOMBI 1996; DEL LUCCHESI 2014; FIRPO 1996
2	Metropolitana Brignole – Resti preistorici	Lo scavo della stazione della metropolitana di Brignole e dei suoi vani accessori e di servizio ha portato all'individuazione, al di sotto dello strato alluvionale di argille contenente materiali romani, di una serie di elementi che testimoniano l'occupazione umana dell'area tra il Neolitico Tardo e l'età del Bronzo. In particolare, all'età del Bronzo Antico si data un intervento di arginatura del fiume Bisagno, costituito da una struttura di imponenti dimensioni (12,5 m x 1,2 di larghezza per 1,2/1,8 m di altezza), realizzata con grossi blocchi litici. Alcune datazioni radiometriche effettuate sul materiale organico rinvenuto nel sito portano a ritenere che l'impianto originario di questa arginatura possa essere collocato nelle fasi finali dell'età del Rame (2280-2240 a.C.), mentre il suo maggiore sfruttamento copre l'orizzonte del Bronzo Antico A1 (2200-1970 a.C. campione 1; 2130-1900 a.C. campione 2). Sulla sponda opposta del fiume, alla medesima quota della struttura, sono stati individuati carboni e resti di fauna	MELLI, DEL LUCCHESI 2010; MELLI, DEL LUCCHESI 2013; DEL LUCCHESI 2014

		<p>databili alla piena età del Rame (2480-2240 a.C.). Il terrazzamento/arginatura poteva essere funzionale all'occupazione antropica del rialzo naturale che si individua tra Piazza Brignole e l'attuale Via De Amicis. Al di sotto di questi livelli, le indagini stratigrafiche hanno posto in luce una fase di occupazione con focolari e resti floro-faunistici collocabili tra il 3900 ed il 3500 a.C., in piena facies Chassey/Lagozza del Neolitico Finale. A questa fase di occupazione appartiene anche un probabile silos a T.</p>	
3	Area del Bisagno – Viabilità Romana	<p>Sebbene l'antropizzazione dell'area abbia obliterato quasi completamente i resti riferibili all'antica viabilità di età romana e medievale, soprattutto per quanto attiene la prima, le indagini condotte a livello territoriale vasto e topografico hanno permesso di ipotizzare che in antico il tracciato della via consolare che collegava Genova con Pisa (la cosiddetta <i>Aurelia Nova</i>) lungo il litorale tirrenico potesse in effetti attraversare il Bisagno all'altezza dell'attuale ponte di Sant'Agata. Secondo gli studiosi, infatti, il tracciato della via romana di Levante passava prima dalla Salita della Noce, quindi proseguiva lungo l'antica via di San Fruttuoso per raggiungere e superare il Bisagno in un punto imprecisato, ma verosimilmente compreso tra la Stazione di Brignole ed il ponte Attilio Firpo, forse proprio in prossimità dell'attuale ponte di Castelfidardo, punto in cui il corso fluviale del <i>Fluvius Fertor</i> di Plinio si allarga per raggiungere la foce.</p>	MELLI 1996; MELLI 2001; MELLI 2014
4	Strutture monastiche di Santa Maria degli Incrociati	<p>Le operazioni di scavo condotte in Piazza Verdi hanno portato all'individuazione di un complesso di vani connessi ad una rampa e ad un piazzale pavimentato con ciottoli a mosaico bianchi e neri (con teorie di pesci), riferibili all'impianto cinquecentesco del sagrato della chiesa di Santa Maria degli Incrociati (datazioni delle malte e dei mattoni 1580/1630 d.C.). Tale chiesa faceva parte del complesso monastico dei Canonici Regolari di Santa Croce o Crociferi, sorto nel 1191 nei pressi del Ponte di Sant'Agata e destinato all'assistenza agli infermi ed ai poveri. Il complesso si è sviluppato tra alterne vicende e cambi di proprietà tra il 1191 ed il 1750, anno della più imponente ricostruzione proprio ad opera dell'ordine dei Crociferi, anche se è del 1776 la notizia della sua vendita e della trasformazione della chiesa in parrocchia. Modificato più volte in funzione delle necessità della ferrovia, il complesso è stato demolito</p>	MELLI, STRANO 2013

		definitivamente nel 1939.	
5	Strutture monastiche di Nostra Signora del Rifugio	Durante gli scavi per la realizzazione della stazione della metropolitana di Piazza Brignole sono stati rinvenuti alcuni resti relativi alle strutture dell'antico monastero di Nostra Signora del Rifugio di Montecalvario (detto anche delle Brignoline). Costruito nel 1631 per volontà di Virginia Centurone Bracelli ed ampliato nel 1650, il monastero è stato distrutto nel 1868 per fare spazio all'erigenda stazione ferroviaria. Le indagini archeologiche hanno portato all'individuazione di almeno due livelli d'uso databili al primo impianto, un lacerto murario medievale, ed i resti rasati delle strutture più recenti. In particolare, è stata individuata una parete intonacata che in antico doveva costeggiare una delle vie di accesso alla città.	MELLI, DEL LUCCHESI 2010; MELLI, VANALI 2013
6	Fronti Basse del Bisagno	Durante i lavori per la realizzazione del parcheggio interrato di Piazza Vittoria (1993-94) furono portate alla luce le strutture difensive della città datate al XVII secolo. Nelle vicinanze, in direzione ovest, furono anche individuati i resti di alcune infrastrutture funzionali alla difesa della città in età post-medievale.	BENATTI 1996; PIZZONE, PITTARELLO 1996
7	Piazza Vittoria – Borgo Medievale	Gli scavi effettuati in due diverse fasi hanno portato all'individuazione dei resti relativi ad alcune strutture di occupazione del borgo medievale e moderno, oltre che di ceramiche romane negli strati di arginatura. In particolare sono stati posti in luce i resti di alcune murature e di almeno un asse viario lastricato, datato al XIII secolo, in uso senza soluzione di continuità e sottoposto a diverse operazioni di manutenzione fino a tutto il XVII secolo.	MELLI, TORRE 2010; BENATTI 1996
8	Argini ottocenteschi del Bisagno	Gli scavi condotti nell'area tra Via Cadorna e Corso Buenos Aires hanno portato al rinvenimento di strutture di arginatura ottocentesche, con alcuni vani posti alle spalle che potrebbero aver a che fare con i sistemi di drenaggio in caso di esondazione. Si tratta, infatti, del sistema di arginatura del Bisagno modificato in occasione dell'Expo del 1892.	MELLI 2010
9	Asilo Tollot – Monastero di Santo Spirito	Il sito archeologico dell'Asilo Tollot è stato oggetto di diverse campagne di indagini che nel corso degli anni hanno permesso di individuare numerosi elementi relativi alle strutture dell'antico Monastero Femminile Cistercense di Santo Spirito. Sorto nel corso del 1200 e più volte rimaneggiato fino all'attuale struttura adibita ad asilo, il Monastero conserva nel sottosuolo resti	MELLI 2008; MELLI, TORRE, REPETTO 2010

		dell'impianto originario di XII/XIII secolo individuati nel cortile Nord: un pozzo con vera ottagonale e parte del deambulacro. La topografia del sito, riferita alla regola cistercense, porta a ritenere che le strutture murarie individuate si riferiscano all'area del dormitorio. Al XV secolo appartengono invece alcune strutture relative ad una fase di ristrutturazione, che poi si completa con gli elementi di XVI-XVII secolo, dovuti all'intervento dei Padri Somaschi, divenuti nuovi proprietari. Gli scavi hanno consentito l'individuazione del sepolcreto.	
10	Ponte di Sant'Agata (da Via Canevari a Piazza Manzoni)	La prima notizia del Ponte di Sant'Agata, testimonianza archeologica ed architettonica tuttora visibile nel greto del Bisagno, risale al Medioevo. Secondo gli studi condotti sulla viabilità antica, infatti, già in quell'epoca il largo del Bisagno, soggetto a frequenti esondazioni, era sormontato da un ponte che contava una lunghezza di ben 285 metri ed era edificato su 28 arcate. I resti del ponte sono oggi in parte visibili ed in parte interrati nelle aree adiacenti a seguito del suo smantellamento per la sostituzione con il moderno ponte di Castelfidardo. Parte delle strutture, pertanto, si trovano oggi sepolte tra piazza Manzoni e l'area del Convento di Sant'Agata.	MELLI 2001; GROSSI-BIANCHI, POLEGGI 1987
11	Strutture monastiche di Sant'Agata	Il convento, che sorge sulla sponda sinistra del Bisagno, fu edificato nel XII secolo a ridosso della radice del ponte in pietra che attraversava il fiume in uno dei suoi punti più stretti. Citato da numerosi documenti, nel corso dei secoli XIII-XIV accrebbe la sua importanza al punto da conferire il proprio nome al ponte stesso. Rimaneggiato più volte, fu notevolmente danneggiato da una piena del Bisagno nel 1452, a seguito della quale si resero necessari lavori di ristrutturazione imponenti. Durante la seconda guerra mondiale, a seguito dei danni subiti per i bombardamenti, fu rifatto il tetto. Dal punto di vista strutturale, oltre alla chiesa ed agli edifici connessi, si conserva traccia del chiostro sul lato nord, poi trasformato in giardino.	CHIAUDIANO, MORESCO 1935; LANARO 1998

Tabella 2. Elenco dei principali siti archeologici rinvenuti nell'area in oggetto

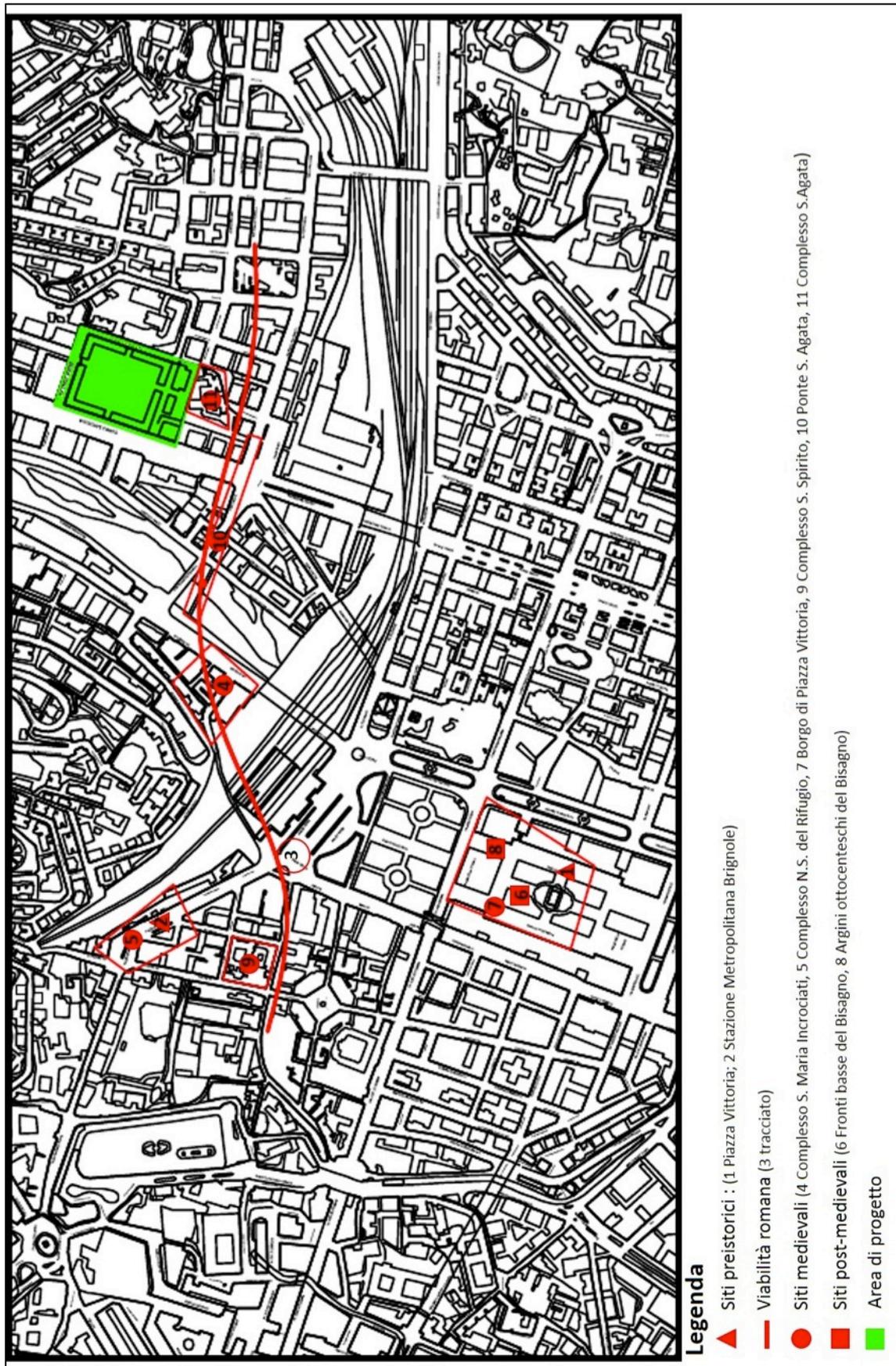


Fig. 19. Ubicazione dei siti e dei rinvenimenti di interesse storico-archeologico

4. Conclusioni

L'indagine bibliografica condotta al fine di tracciare un quadro storico-archeologico dell'area in cui insistono gli edifici di pertinenza dell'ex mercato generale ortofrutticolo di Genova – Corso Sardegna, interessati dal progetto di restauro e rifunzionalizzazione elaborato dalla società Cosmo – Costruzioni Moderne s.r.l. di Genova, ha permesso di constatare che nella zona in oggetto sono note alcune testimonianze di interesse storico-archeologico, tra cui in particolare i due siti sottoposti a vincolo secondo il D. Lgs. n. 42/2004 (**Figura 20**):

- Complesso conventuale delle Suore Maestre Pie di Sant'Agata comprendente Chiesa, convento e scuola (Vincolo Archeologico – Cod. 070420/2009; Vincolo Architettonico Puntuale – Cod. Monumentale 8, Cod. 00109448/2009) (**Figura 21**);
- Piazza Manzoni – Ponte di Sant'Agata (Vincolo Archeologico – Cod. 070409/2008; Vincolo Architettonico Puntuale – Cod. Monumentale 7, Cod. 00109436/1913).

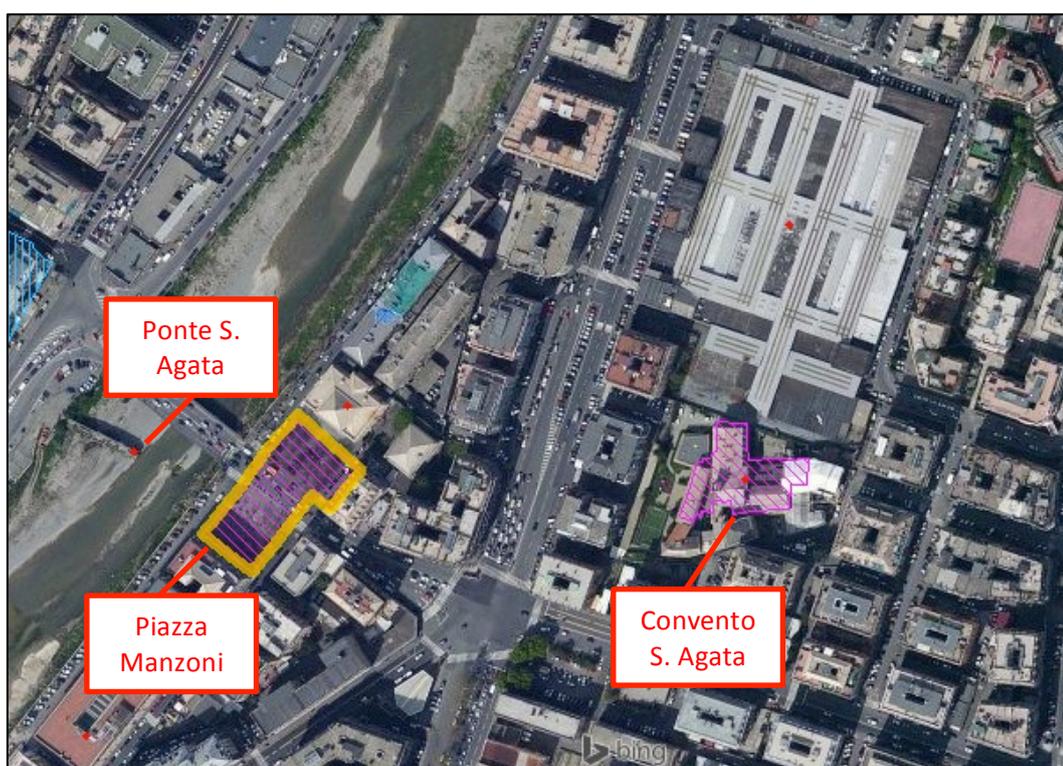


Fig. 20. Carta dei vincoli di Genova (da www.liguriavincoli.it)⁷

Dalla carta dei vincoli si evince peraltro che gli edifici di pertinenza dell'ex mercato comunale ortofrutticolo di Corso Sardegna n. 67 (**Figura 22**) sono sottoposti a vincolo architettonico (Vincolo Architettonico Puntuale – Cod. Monumentale 23, Cod. 00208548/2010).

⁷ La carta dei vincoli della Liguria, consultabile online all'indirizzo web www.liguriavincoli.it, è redatta e gestita dalla Regione Liguria e dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria.

L'area di progetto, inoltre, ubicata nella bassa Valbisagno, si colloca nel comprensorio genovese nel quale trovarono sviluppo in età medievale numerosi centri monastici dediti sia ad attività produttive, legate alla fertile piana alluvionale e alla presenza di abbondanti risorse idriche, sia all'assistenza dei pellegrini e delle fasce più deboli della società, di cui il complesso di Sant'Agata, insieme a quello di Borgo Incrociati sulla sponda opposta del Bisagno, erano un esempio.

In corrispondenza del ponte di Sant'Agata, che proprio dalla chiesa omonima prende il nome, le fonti documentarie e archeologiche sembrano poi testimoniare il passaggio di uno dei tracciati viari cittadini principali datato almeno all'età tardo-antica/medievale, ma che secondo gli studiosi dovrebbe ricalcare il percorso dell'antica via consolare che da Levante si immetteva a Genova.

D'altra parte, la storia di quest'area è strettamente connessa a quella del centro cittadino (Piazza Vittoria e Piazza Brignole) che, a breve distanza dal complesso dell'ex mercato ortofrutticolo, conserva alcune delle testimonianze archeologiche più importanti, soprattutto per quanto concerne le fasi più antiche della frequentazione antropica della città.

Genova, 24 novembre 2014

TESI ARCHEOLOGIA SRL


dr.ssa Laura Sanna